

MEMORIA

Rievocazione ieri a Trento
in piazza Dante
organizzata dagli Schützen

Le lettere strazianti di chi ha dovuto gridare: «Viva la guerra». E chi non è più tornato

Decisamente toccante la lettura di alcuni brani tratti dai diari di viaggio dei Kaiserjaeger trentini. **Giuseppe Lunelli** di Cognola riportò nei suoi scritti il fatto di aver appreso dai «manifesti» appesi in paese l'ordine di partire per il fronte: la straziante partenza avvenne nel dolore dei suoi genitori e fratelli, che gli diedero l'ultima benedizione con l'acqua santa. Sono molte le storie diverse. **Emilio Fusari** raccontò che in piazza Venezia i soldati furono

invitati ad urlare «Viva la guerra». «Il Reggimento si radunò e poi si spostò verso la stazione dei treni - scrisse - nn ultimo sguardo al nostro bel Trentino, alle montagne ed al cielo azzurro prima di partire per il viaggio verso l'ignoto destino». **Antonio Giuseppe Bernardi** di Fraveggio non fece più ritorno a casa: lasciò la moglie e le due figlie di due e sei anni. La sua testimonianza arrivò direttamente dal fronte, con le ultime parole rivolte alla moglie: «Cara,

spero di rivederti ancora e mando baci a te ed alle nostre bimbe - si legge nell'antico scritto - Addio». Bernardi fu fatto prigioniero dai Russi, sepolto nel campo di prigionia.

Giovanni Zontini di Riva del Garda scrisse: «In cammino fino a Mori, siamo saliti poi sul treno: 47 soldati in uno stesso vagone senza mai dormire, né di giorno né di notte. Fino a Vienna ci consegnavano pane e salame, poi arrivarono i giorni della fame».

F.Sar.

Ricordati i soldati morti per l'Austria

Cent'anni fa più di 60 mila trentini partirono per il fronte

FABIA SARTORI

Cent'anni fa, all'inizio di agosto, i primi treni con i soldati trentini in uniforme austro-ungarica partirono dalla stazione di Trento. E ieri mattina, nel centenario dalla partenza dei «Kaiserjäger», piazza Dante ha «rivisitato» la partenza verso il fronte orientale grazie alla rievocazione organizzata dalla compagnia degli Schützen di Vezzano in collaborazione con il

Grande guerra

“

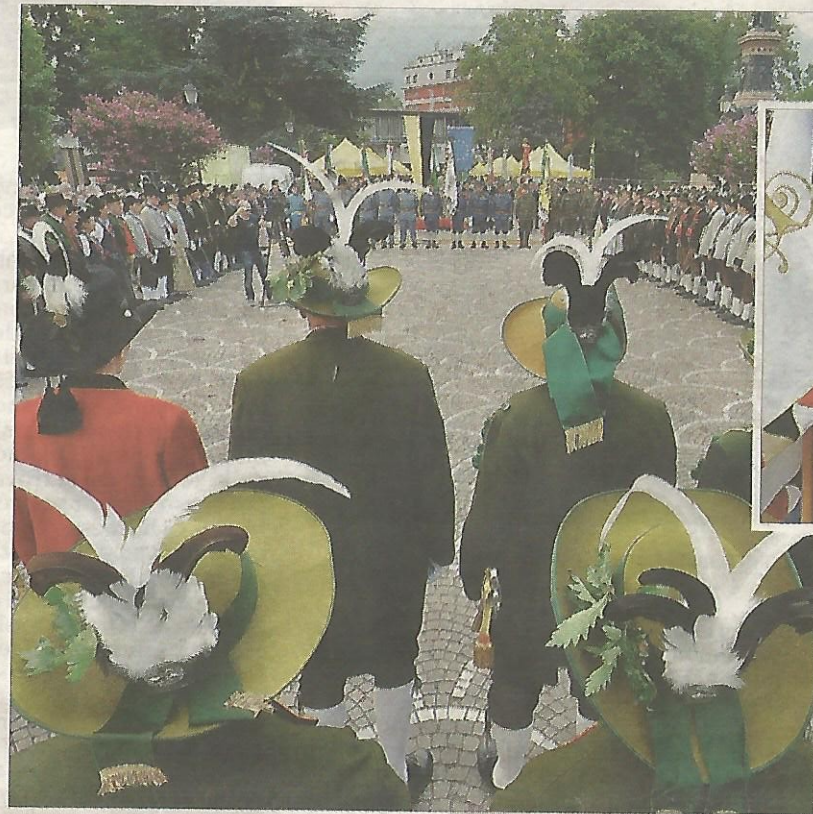


Gli allora tirolesi di lingua italiana combatterono contro il Regno d'Italia

Dino Cerato

circolo Michael Gaismayr e la Federazione Schützen del Welschtirol. «Molti di noi avevano i loro padri o i loro nonni su quei treni - ha esordito il capitano della compagnia degli Schützen di Vezzano Dino Cerato - Ma l'iniziativa vuole soprattutto essere un modo per coinvolgere le giovani generazioni e la comunità tutta: affinché una memoria storica faticosamente recuperata non vada dispersa». E gli spettatori non sono mancati: gli spazi di piazza Dante adiacenti alla tradizionale posizione del mercato contadino sono stati occupati da Schützen, Kaiserschützen e Kaiserjäger.

Non sono mancati momenti di riflessione da parte dei presenti, cui si sono aggiunti alcuni brani musicali ese-



La commemorazione in piazza Dante in costume da Schützen e Kaiserjaeger



guiti dalla banda «Città di Trento» e dal coro «Voci del Bondone». A risuonare sono state le note dell'Inno imperiale, della «Kaiserjaeger marsch» (la marcia dei Kaiserjaeger) e della composizione «Heldentod» dedicata al secondo Reggimento Kaiserjaeger. «Si tratta esattamente degli stessi inni che risuonarono cent'anni fa, mentre i nostri nonni e padri partivano per la Prima guerra mondiale - spiega - oggi siamo qui per "riannodare" i fili della censurata storia del popolo trentino: gli «allora» tirolesi di lingua italiana si trovarono ad imbracciare le armi anche contro il Regno d'Italia».

Cerato specifica che fu proprio il regime fascista a cercare di insabbiare e cancellare il dramma dei trenti-

Caduti in 12 mila

Sono molte le famiglie trentine che hanno tra i propri antenati un soldato partito per il fronte russo o serbo con la divisa dell'esercito austro-ungarico. Le stime più recenti parlano di 60 mila trentini che sono stati arruolati e spediti al fronte di questi 12 mila non sono più tornati.

Era il venerdì 7 agosto 1914 quando venne confermata da Vienna la partenza del primo reggimento di Kaiserjaeger composto soprattutto da trentini.

ni. Stime recenti parlano di circa 60.000 richiamati sotto le armi, di cui 12.000 caduti in guerra. «Quindi il 20% dei soldati non fece ritorno a casa - dichiara lo studioso di storia Paolo Toniolatti (ex presidente del circolo Michael Gaismayr) - Per quanto riguarda le perdite il nostro Trentino, in rapporto alla popolazione, è stata la zona più colpita». A proseguire è l'attuale presidente del circolo Michael Gaismayr Alberto Sommadossi: «Aggiungiamo gli oltre 115 mila profughi in fuga dal fronte meridionale dopo l'entrata in guerra del Regno d'Italia: possiamo quindi comprendere come la metà delle famiglie trentine (la popolazione al tempo era di circa 360.000 persone) sia stata colpita in qualche modo da questo evento». Sommadossi ha ricordato l'intenzione di identificare un luogo di memoria per mantenere viva questa dolorosa parte della storia trentina. In tal senso anche il «Landeskommandant» della Federazione Schützen del Welschtirol Paolo Dalprà ha sottolineato la volontà di dare anima al progetto che prevede la posa di 64 croci di ferro in corrispondenza dei punti più significativi della prima guerra mondiale.